

Ítaca. Quaderns Catalans de Cultura Clàssica
Societat Catalana d'Estudis Clàssics
Núm. 27 (2011), p. 133-153

DOI: 10.2436/20.2501.01.34

L'edizione eschilea del 1557: il contributo di Henri Estienne

Luigia Businarolo

ABSTRACT

The Florentine philologist Pier Vettori (16th century) decided to commit his edition of Aeschylus's tragedies (1557) to Henri Estienne as on the one hand he could not avail himself of Italian and Florentine printers and on the other hand he was aiming at starting a profitable cooperation with one of the most powerful printing houses in Europe. According to some published and unpublished papers, Vettori and Estienne are thought of having arranged for the edition between 1554-1555. However, the work was delayed by Estienne's wish to enrich it with a personal critical contribution (*Observationes in Aeschyli locos qui varie scribuntur*) and by his frequent journeys to Switzerland and France (1554-1556). Estienne's contribution resulted to be anything but minor: with only few corrections to the text proposed by Vettori, Estienne's conjectures and textual choices showed both his deep knowledge of Greek texts and his interest in collecting, organizing and discussing classical literature foreshadowing his most important work, the *Thesaurus Linguae Graecae*.

KEYWORDS: Aeschylus, Pier Vettori (Petrus Victorius), Henri Estienne (Henricus Stephanus), *Observationes*, *Thesaurus Linguae Graecae*, editori sec. XVI

In una lettera dell'aprile del 1557 Vettori comunicava all'amico Sirleto che la sua edizione delle tragedie di Eschilo, alla quale Sirleto stesso aveva in parte collaborato, era finalmente pronta. Scriveva Vettori:

Enrico Stefano finì pur di stampare quell'Eschilo, che ce n'è venuto un volume. Mi pare di conoscere, che ha indugiato tanto a darlo fuori,

perché vi ha voluto fare da dietro certe annotazioni, e così usare un po' di saccenteria¹.

Il tono della lettera è un po' piccato; Vettori biasima in primo luogo il ritardo nell'uscita dell'opera, che era pronta per la stampa già alcuni anni prima, e in secondo luogo la ragione che riteneva l'avesse determinato, vale a dire la volontà da parte del tipografo di aggiungere un contributo personale all'opera, stampando delle annotazioni sul cui valore lo studioso fiorentino si dimostra piuttosto scettico.

Il tipografo in questione, il francese Henri Estienne, era senza dubbio un giovane talentuoso, ma era parimenti noto ai contemporanei per essere «persona pocho stabile et desiderosa d'abbracciare assai del successo»²; la scelta di affidarsi a lui per la realizzazione dell'edizione eschilea sembrò a Ottavio Pacato, un corrispondente di Vettori, alquanto bizzarra: perché mai rivolgersi a un tipografo tanto lontano, quando a Firenze si poteva ricorrere allo stampatore ducale Lorenzo Torrentino?³

Affidarsi alle tipografie d'oltralpe aveva spesso rappresentato per gli editori una soluzione di ripiego nel caso in cui i tipografi italiani si fossero rifiutati di pubblicare le opere che venivano loro proposte, a vantaggio di altre di più facile smercio: così aveva fatto anche Vettori nel 1540 e nel 1541, quando, in concomitanza con la crisi che ormai da alcuni anni affliggeva la tipografia dei Giunti⁴, si era rivolto allo stampatore lionese Sébastien Gryphe per la riedizione delle opere di Cicerone, per le *Posteriores Castigationes* alle *Familiares*, per l'edizione e le *Explicationes* a Catone, Varrone e Columella⁵. Neanche in quel caso Vettori era stato soddisfatto della collaborazione, a causa del ritardo nella realizzazione dell'opera e dell'assoluto disinteresse dimostrato dallo stampatore nei confronti delle richieste avanzate⁶.

Che Vettori si fosse rivolto ad Henri Estienne perché in Italia in quegli anni non c'era alcuna possibilità di far stampare un'edizione di Eschilo è dichiarato esplicitamente nella *praefatio*: desideroso che i risultati raggiunti collazionando il testo delle tragedie eschilee con gli *antiqui libri* non fossero cancellati dal trascorrere del tempo, lo studioso fiorentino aveva dunque affidato le proprie fatiche a un giovane *eruditus* e *diligens*, «quum hic apud nos», cioè a Firenze, scrive Vettori, «facultatem edendi nullam haberemus»⁷. Nella prima lettera degli *Epistolarum ad Germanos missarum libri*, inoltre, Vettori, prima

1. DATI 1745, pp.14-15.

2. Arnoldo Arlenio a Pier Vettori, 16 luglio 1558; BL, Add. Ms. 10268, f. 183; cf. MOUREN 1994, p. 196.

3. Ottavio Pacato a Pier Vettori, 11 aprile 1556; BL, Add. Ms. 10270, f. 113: «ma per che tanto lontano, havendo il Torrentino in casa, se le stampe son pari?»; cf. MOUREN 1994, p. 143.

4. DI FILIPPO BAREGGI 1974, pp. 323-324.

5. Cf. RÜDIGER 1896, pp. 22-27; MOUREN 2008, p. 289.

6. MOUREN 2008, p. 330.

7. VETTORI-ESTIENNE 1557, a.II.r.

di informare il suo corrispondente Joachim Camerarius della decisione di affidare l'edizione di Eschilo a Henri Estienne, si lamentava che i tipografi fiorentini fossero *pauci, exinaniti* e «male undique angustiis horum temporum habiti»⁸.

Attorno alla metà del sec. XVI a Firenze il monopolio delle edizioni a stampa di un certo impegno era detenuto dai Giunti e dallo stampatore ducale Lorenzo Torrentino. I Giunti⁹ in particolare risentivano del periodo critico attraversato dallo stato fiorentino, coinvolto in quegli anni nella guerra di Siena (1552-1559), uno dei tanti fronti aperti nel conflitto che opponeva l'imperatore Carlo V e il suo alleato Cosimo I de' Medici ai Francesi. Le difficoltà dei Giunti erano, inoltre, aggravate da questioni di natura finanziaria. Alla morte di Bernardo Giunta, avvenuta fra il 1550 e il 1551, i suoi eredi, Filippo e Iacopo, si impegnarono nell'ampliamento e nel miglioramento della tipografia; questi investimenti, però, avvenivano nel momento in cui i Giunti avevano perso la loro egemonia nel ducato fiorentino a causa della concessione del titolo di stampatore ducale al Torrentino. A pochi anni di distanza, poi, nel 1553, la stamperia di Firenze fu coinvolta nella bancarotta dei Giunti di Venezia: per un anno l'officina fiorentina si fermò quasi del tutto, proprio nel periodo in cui doveva cominciare a prendere forma il progetto vettoriano dell'edizione di Eschilo.

Se i Giunti, dunque, non si presentavano come i migliori candidati per la produzione di un'opera come le tragedie di Eschilo, neppure la scelta dello stampatore ducale Lorenzo Torrentino¹⁰ rappresentava una via percorribile. Certo, i privilegi che il duca Cosimo I aveva concesso al Torrentino, fra i quali l'esclusiva sulla stampa delle opere, la possibilità di vendere i libri fiorentini fuori del ducato e, viceversa, di smerciare a Firenze opere stampate in Germania e in Francia, gli garantivano il monopolio del commercio librario; la controparte dei privilegi ottenuti era, però, l'obbligo di assecondare la politica culturale cosimiana. Il compito ufficiale che il duca di Firenze aveva assegnato a Torrentino, vale a dire il progetto di pubblicare tutte le opere greche e latine conservate in antichi manoscritti posseduti dalla biblioteca Laurenziana, non era in realtà che un pretesto: più che alla diffusione di opere inedite a beneficio degli studiosi, il duca era interessato alla pubblicazione di opere che, come le *Pandette* giustinianee, fossero funzionali alla celebrazione del principato. Sempre nella lettera di Vettori a Joachim Camerarius¹¹

8. CASELIUS 1577, p. 13: «[...] nostri typographi, qui pauci sunt, et ii exinaniti, ac male undique angustiis horum temporum habiti, aegre inducuntur ad veteres auctores, Graecos praesertim excudendos. Serviunt enim lucro, ac propinquum quaestum sectantur».

9. Sulle alterne vicende della tipografia dei Giunti nel corso del sec. XVI cf. DI FILIPPO BAREGGI 1974, pp. 318-329; PETTAS 1974, pp. 334-349, CERESA 2001, pp. 78-81 e *ibid.* 87-91.

10. Sullo stampatore ducale Lorenzo Torrentino (Laurens van der Beke, 1499-1563) cf. MORENI 1819, pp. XXIV-XXXVII; MARACCHI-BIAGIARELLI 1965, pp. 304-314; DI FILIPPO BAREGGI 1974, pp. 329-348.

11. CASELIUS 1577, p. 13; cf. MORENI 1819, p. 138.

leggiamo che il filologo fiorentino aveva proposto a Torrentino di realizzare alcune edizioni di testi classici e si era sentito opporre un netto rifiuto; dell'unica collaborazione con questo stampatore, relativa all'edizione di Clemente Alessandrino, Vettori non era rimasto per nulla soddisfatto poiché la pubblicazione si era protratta eccessivamente e il mondo intellettuale aveva manifestato segni di impazienza per tale ritardo¹².

Nessuna delle tipografie di Firenze sembrava dunque in quegli anni interessata all'edizione delle tragedie di Eschilo; tuttavia, la scelta di Henri Estienne non rappresentava di certo un semplice ripiego.

L'incontro di Pier Vettori con Henri Estienne va collocato nella primavera del 1553, come testimoniato da una lettera inedita del cardinale Bernardino Maffei:

Venendo costà messer Enrico figlio di Roberto Stefano, tipografo già del re christianissimo, giovane dotto et ben costumato, et degno della conoscenza vostra et amicitia di Vostra Signoria, ho voluto accompagnarlo con questa mia, et raccomandarlo a Vostra Signoria [...], così possa partirsi di costì tanto più soddisfatto et contento, oltre all'havere visto e conosciuto Vostra Signoria per quello anchora che l'havrà imparato per parte sua¹³.

Veramente brillante e desideroso d'imparare il giovane francese doveva essere sembrato fin dal primo momento al professore fiorentino che in *Var. Lect.* XX, 17, ricordando proprio la lettera di presentazione inviatagli da Maffei, parla di Henri Estienne come di un «*probus adulescens ac liberali doctrina supra aetatem instructus*»¹⁴. Henri Estienne era un giovane straordinariamente dotato: stando alle *praefationes* di alcune opere da lui editate, fin dall'infanzia egli si era dedicato con interesse e costanza allo studio del greco¹⁵ al

12. In una lettera del 5 marzo 1550 il cardinale Marcello Cervini scrive a Vettori: «in questo punto ho ricevuto quattro tomi del Clemente Alexandrino de quali, se bene son venuti senza alcuna vostra lettera ho voluto avvisarvi l'arrivo, stimando che la vostra pur comparirà per qualche altra via. Piacerammi se il Torrentino continuerà fino al fine, che horamai mi parria tempo» (BL, Add. Ms. 10274, f. 3). E ancora in una lettera datata 8 settembre 1550 Cervini scrive: «se il Clemente si potrà finire mai, non sarà da impacciarsi più delle cose del Torrentino: come anche voi dite, è bene. In questo si vorrà usare con ogni patientia quella diligentia che si potrà fin che venga in luce» (BL, Add. Ms. 10274, f. 11).

13. Bernardino Maffei a Pier Vettori, 6 maggio 1553; BL, Add. Ms. 10275, f. 178.

14. VETTORI 1582, pp. 238-239: «His autem suavissimis politi philosophi (Platonis) versibus addere libet, suave itidem lepidumque *Anacreontis* carmen, quod, cum paucis ab hinc mensibus hac transiret *Henricus Stephanus, Roberti filius*, probus adulescens, ac liberali doctrina supra aetatem instructus, ipse mihi dedit inventum a se forte (ut ajebat) in antiqui libri tegmine. Venit enim ille ad me in domum, et ingenii sui dotibus commendatus, et gravi etiam testimonio honestissimi viri ornatus. Litteras enim ei ad me dederat Bernardinus Maphaeus Cardinalis [...]».

15. Scrive Estienne nella *praefatio* alla sua edizione dei *Poetae Graeci* (1566): «Primus autem huiusce mei amoris igniculos (ut ita loquar) inde accendi memini, quod quum in

quale era stato introdotto dal padre, che assegnava all'apprendimento di questa lingua una grande importanza¹⁶. L'atteggiamento di Robert Estienne è conforme a quello di tanti altri intellettuali francesi del sec. XVI, che con l'intenzione di ribadire la propria superiorità come studiosi dell'antichità rispetto agli umanisti italiani, e dunque per ragioni che potremmo definire "patriottiche", contribuirono alla diffusione dello studio del greco¹⁷. Tale studio fu incrementato anche dalla spinta esercitata da istanze di natura religiosa e morale. Conoscere i testi sacri in greco era visto come un modo per avvicinarsi in maniera più genuina alle dottrine della fede; era poi parimenti importante, tanto per i Cattolici quanto per i Protestanti, poter attingere senza mediazione a quegli insegnamenti morali espressi dagli autori classici, insegnamenti che adombravano in un certo senso le verità della fede¹⁸. Anche questa seconda motivazione non doveva essere aliena allo spirito di Estienne, se si considera che proprio la scelta di stampare un'edizione filologicamente corretta dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* è all'origine del trasferimento di Robert Estienne da Parigi alla calvinista Ginevra¹⁹. Lo studio del greco, infine, veniva in quegli anni sentito come una premessa necessaria a tutte le principali carriere professionali: per la borghesia del sec. XVI far istruire i propri figli da precettori illustri era segno di grande prestigio²⁰. Robert Estienne non si sottrasse certo a questa consuetudine: il suo primogenito Henri venne educato da Pierre Danès²¹, Jacques Toussain²² e Adrian Tournebus²³, professori di greco al Collège Royal. Era dunque auspicabile che l'erede di Robert Estienne fosse preparato nelle lingue classiche proprio in vista della sua futura attività di tipografo: come emerge infatti da tutte le *praefationes* alle edizioni da lui realizzate, Henri Estienne non manca mai di

prima pueritia praeceptori cuidam traditus essem qui Euripidis Medeam aliis suis discipulis interpretabatur, quoties eos fabulam hanc agentes spectabam, (summe enim illi meo praeceptori haec pueros exercendi ratio placebat) tanta dulcedine voluptateque meas aures illa Graecarum vocum modulatio titillabat (quas alioqui non ultra sonum intelligebam) ut ab eo tempore unum hoc noctes diesque versarem, et in hoc uno contendendos omnes ingenii nervos existimarem, ut fabulae, cuius spectator saepe fuisset, actor et ipse tandem evaderem» (CÉARD 2003, p. 145).

16. Nella *praefatio* al *Traicte de la conformité du language françois avec le grec* (1565) il tipografo-editore francese annota: «[...] quant au Grec, feu mon pere Robert Estiene m'y feit instituer quasi des mon enfance, et mesmes avant que d'apprendre rien de Latin: (comme je conseilleray tousjours à mes amis de faire instituer leurs enfans, pour plusieurs bonnes et importantes raisons: combienque la coustume soit aujourd'huy autrement) et n'est pas de maintenant (Dieu merci) que je commence à faire essay publiquement comment j'ay employé le temps en l'estude tant de ceste langue, qu'aussi de la Latine» (CÉARD 2003, p. 134).
17. È interessante ricordare a questo proposito l'elaborazione di un vero e proprio "mito" secondo cui la lingua francese dipendeva direttamente da quella greca; ciò rendeva i francesi più dotati per lo studio di questa lingua antica; cf. STEVENS 1950, p. 119.
18. STEVENS 1950, pp. 116-119.
19. Cf. *infra* n. 33.
20. STEVENS 1950, pp. 121-124.
21. Su Pierre Danès cf. FORGET 1936, pp. 365-383 e REVERDIN 1984.
22. Sulla figura di Jacques Toussain cf. TAUFER 2005, pp. 9-10.
23. Sulla figura di Adrian Tournebus cf. GALISTU 2006, pp. 3-20.

sottolineare la sostanziale unità fra stampatore e umanista realizzata nella propria persona.

Vettori, dunque, aveva avuto sicuramente degli ottimi motivi per restare impressionato dalla preparazione del giovane studioso francese e non è da escludere che egli intravedesse l'inizio di una fruttuosa collaborazione con una delle più importanti famiglie di tipografi a livello europeo. Non a caso, dunque, in occasione di quella prima visita, Vettori aveva mostrato a Estienne il manoscritto fiorentino contenente l'*Agamennone* integro (il Laur. 31.8); questa notizia ci viene trasmessa da Estienne stesso nella *praefatio* all'edizione di Dionigi di Alicarnasso (Parigi 1554):

Sed jam Dionysium, quem tibi in manum do, accipe: Anacreontem vero, uti dixi, brevi te accepturum confide: ea tamen lege, ut tu quoque stes promissis mi Victori, et tragoediam illam Aeschyli, quam mihi Florentiae ostendisti, publicae utilitati (cuius te semper apprime studiosus fuisti) largiaris: ut ita utrique de literis certatim bene mereri cupientes, caeteros exemplo nostro ad idem faciendum invitemus²⁴.

Nel 1553, tuttavia, il progetto di pubblicare le tragedie di Eschilo era ancora *in nuce*²⁵. In quell'anno, infatti, la ricerca dei manoscritti contenenti l'*Agamennone* e l'inizio delle *Coefore* non era ancora conclusa: la collazione del codice T, realizzata da Sirleto per Vettori, data infatti alla primavera del 1554²⁶; dalle parole di Estienne si evince, poi, che il progetto iniziale doveva prevedere soltanto l'edizione dell'*Agamennone* e che l'idea di stampare tutti i drammi eschilei va dunque collocata in un momento successivo²⁷. È probabile che l'accordo per l'edizione eschilea sia stato preso nel corso del successivo viaggio di Estienne in Italia, nella seconda metà del 1554 o agli inizi del 1555. Non è dunque opportuno dare credito alla notizia contenuta nella lettera di Vettori a Sirleto datata 13 Novembre 1556, nella quale l'editore afferma di aver consegnato a Estienne il manoscritto ben tre anni prima:

Io detti a stampare l'Eschilo riscontro da me con più Testi e di più arricchito d'una Tragedia a Messer Henrico Stefani già tre anni sono, e non l'ha ancor dato fuori, talché mi tengo molto mal servito da lui. Pur

24. CÉARD 2003, p. 6.

25. MOUREN 1994, p. 160.

26. Cf. la lettera di Marcello Cervini a Pier Vettori del 14 aprile 1554: «Ho ricevuta la vostra lettera del vii del presente con l'ode di Monsignor della Casa et con la nota di quel che vorreste sapere se si trova nell'Aeschilo che è qua (il codice T, il Neap. II F 31). Io ho fatto cercare a Messer Guglielmo (il cardinal Sirleto) et vedrete nella medesima nota che sarà qui inclusa, quant'egli ha cavato di quel libro a vostro proposito» (BL, Add. Ms. 10274, f. 83); MOUREN 1994, p. 119.

27. Successivo forse anche all'aprile 1554; si spiegherebbe così come mai Vettori avesse fatto collazionare T solo per l'*Agamennone* e non per le altre tragedie contenute in quel manoscritto.

veddi per un saggio, che e' mi mandò, che e' vi aveva messo mano. L'ha fatto in 4. foglio con le chiose faccia per faccia, del che anche non mi contento. È ben vero, che è assai bella lettera. [...] Credo anche, che e' l'abbia accompagnato con altri Scrittori poco conformi a lui; talché arà, per quel ch'io stimo, fatta una chimera²⁸.

I «tre anni» cui fa riferimento Vettori sono probabilmente un'iperbole e Sirleto stesso, che aveva collazionato l'*Agamennone* per lo studioso fiorentino nella primavera del 1554, lo doveva sapere.

Certo dei ritardi vi erano stati, anche da parte di Vettori, il quale nell'ottobre del 1555 non aveva ancora inviato a Estienne l'epistola prefatoria, come si legge in una lettera di Niccolò del Nero:

Ancora non ho io perso la speranza delle correctioni di Henrigo. [...] ne siete cagione voi che non me le mandi perché non volete farli quella epistola per l'Aeschylo: la quale egli mi chiede per ogni procaccio e [...] dice che si mandi presto perché sene vuole tornare in Francia²⁹;

un anno dopo, però, l'edizione non era ancora stata stampata e sempre Niccolò del Nero ammoniva il professore fiorentino che Estienne gli avrebbe mandato «una chimera, che era un miracolo se egli non faceva qualche bisseria da Franciosi»³⁰. È probabile che sia stato proprio Niccolò del Nero a informare Vettori del fatto che il tipografo si sarebbe apprestato a stampare Eschilo assieme ad altri autori: a questo potrebbe fare riferimento l'immagine della chimera, che Vettori aveva ripreso nella lettera inviata a Sirleto³¹.

Con circa due anni di ritardo, l'edizione eschilea doveva essere pronta nel febbraio del 1557, quando Bastiano Antinori poteva finalmente darne notizia a Vettori, che in quei giorni si trovava lontano da Firenze:

ho avviso che egli haverò un giorn'avanti alla data ricevuto di Ginevra otto Eschili che sono a voi diretti: [...] ve ne ho voluto dare relazione giudicando [...] che ne dobbiate haver piacere³².

Come abbiamo visto, per lo studioso fiorentino la causa di tale dilazione andava ricercata nel desiderio di Estienne di aggiungere un proprio contributo personale all'edizione. Estienne, infatti, non era solo un tipografo, ma anche

28. DATI 1745, p. 13.

29. Niccolò del Nero a Pier Vettori, 12 Ottobre 1555; BL, Add. Ms. 10269, f. 34; cf. MOUREN 1994, p. 164.

30. Niccolò del Nero a Pier Vettori, 21 Settembre 1556; BL, Add. Ms. 10269, f. 42; cf. MOUREN 1994, pp. 169-170.

31. MOUREN 1994, p. 193.

32. Bastiano Antinori a Pier Vettori, 13 Febbraio 1557; BL, Add. Ms. 10276, f. 65.

un editore, come suo padre ed altri stampatori francesi del sec. XVI³³. Sicuramente la scelta di aggiungere in fondo all'opera le proprie *Observationes* aveva dilatato i tempi dell'edizione, come lo stesso Estienne afferma nella *epistola lectori* che precede le sue note eschilee. Vettori aveva consegnato a Estienne per la stampa un codice con alcuni *marginalia* contenenti *variae lectiones* di altri codici; affinché nessuna di queste note andasse perduta, nel momento stesso in cui aveva dato alle stampe l'opera, si era impegnato a raccogliere le varianti marginali per stamparle in calce all'opera, assieme ad altre da lui trovate in un «non omnino malus codex». Estienne non concordava sempre con le scelte testuali vettoriane; per questa ragione, nonostante le perplessità iniziali legate al tempo che un simile lavoro avrebbe richiesto, si era lasciato convincere a corredare di commento la lista di varianti raccolte³⁴.

È difficile ipotizzare che un ritardo di due anni possa essere imputabile esclusivamente alla realizzazione di un commento, le *Observationes* appunto, che occupa meno di quaranta pagine dell'edizione del 1557. È dunque opportuno prendere in considerazione alcuni dati esterni, che contribuiscono a chiarire l'intera questione. Negli anni fra il 1554 e il 1556 si può osservare che la produzione libraria di Henri Estienne non fu molto abbondante: a parte le edizioni di Dionigi d'Alicarnasso e di Anacreonte, uscite entrambe a Parigi nel 1554, e quella di Mosco, Bione e Teocrito, edita nel 1555 a Venezia presso Paolo Manuzio, la prima opera ad essere pubblicata *ex officina Henrici Stephani* è quella dei Salmi di Davide (1556). Nel 1557 la produzione di Estienne cresce esponenzialmente: si susseguono un'antologia di storici, Eschilo, Aristotele e Teofrasto, Atenagora, il lessico ciceroniano, le *castigationes* a Cicerone e due edizioni, una greca e una latina, di Massimo di Tiro, tutte verosimilmente stampate a Ginevra, benché manchi nel frontespizio l'indicazione del luogo di stampa. Se si considera proprio la scarsa produttività di Henri tra il 1554 e il 1556 e i diversi luoghi in cui le sue edizioni vengono realizzate, si può sospettare che le ragioni del suo temporeggiare fossero dovute piuttosto a un periodo di inquietudine che coinvolse il giovane tipografo in quegli anni. Nel 1554, quando il padre di Henri, Robert, si era già trasferito a Ginevra da alcuni anni, il giovane tipografo stampava le sue prime opere a Parigi, servendosi dell'appoggio di suo zio Charles. Questo lega-

33. Se Robert Estienne fu costretto a lasciare Parigi, non fu certo per il fatto di avere pubblicato un'edizione della Bibbia, quanto per l'atteggiamento critico da lui assunto in questa edizione dei testi sacri (cfr. TILLEY 1900, p. 471, il quale ricorda che la Bibbia di Estienne «was at any rate the first edition of the New Testament which had any critical apparatus at all»); non è casuale neppure che dopo la sua partenza il titolo di stampatore reale sia stato assegnato ad Adrian Tournibus, il quale avrebbe pubblicato la sua edizione eschilea proprio *ex officina Adriani Turnebi Typographi Regii*. Si può dunque concludere che la tipografia nel secolo XVI «was more than a trade; it was a semi-learned profession in which a few printers, such as the Estienne [...], were recognized scholars. After 1530 French printers began to offer serious competition to the Italians in supplying Europe with Greek texts» (STEVENS 1950, p. 124).

34. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 354.

me con Parigi era dovuto a esigenze editoriali³⁵. Quando Robert Estienne si era trasferito a Ginevra aveva portato con sé solo i duplicati di alcune matrici dei caratteri della stamperia reale, caratteri che erano rimasti completi a Parigi³⁶: proprio in occasione di questo soggiorno a Parigi, nel 1555, Henri Estienne sembra ottenere il permesso di duplicarli per poterli utilizzare. La serie completa dei *grecs du roi* era necessaria per realizzare edizioni di un certo pregio, e quella delle tragedie di Eschilo sembra proprio appartenere a questa categoria: anche Vettori, pur non lesinando critiche, riconosceva che la «lettera» adoperata da Estienne era «assai bella»³⁷. Ancora nel 1556 Estienne era probabilmente coinvolto in continui spostamenti fra la Svizzera e la Francia. In una lettera datata 29 Luglio 1556 Bastiano Antinori racconta a Vettori delle difficoltà incontrate nel recapitare una missiva che lo studioso fiorentino gli aveva affidato affinché fosse consegnata a un non meglio precisato personaggio di Ginevra, identificabile proprio con Henri Estienne:

Non vi ho scritto prima poi che qui giunsi per havere atteso il fine che haver doveva la lettera che mi deste per Ginevra la quale per essere stata da diversi accidenti impedita, maraviglia non è se così tardi ne intenderete novella e insieme ne havete di essa risposta. quando passai per Ginevra [...] non vi trovai l'amico vostro [...] dubitando che lasciando la lettera là ove egli si teneva non capitassi male, mi risolsi a portarla meco, avendo certezza e di poter sapere quando quivi tornato fosse e di mandargnane per persona sicura. Non fui appena in Lione che io ritrassi che egli era in Parigi, dove subito gliela indirizzai, con ordine che non vi sendo me la rimandassero. il che seguì presto con relazione che dua giorni anzi l'arrivo di quella l'huomo sera partito per Ginevra. dove finalmente [...] la lettera alle mani li pervenne. or se ne hebbe la risposta che con questa vi mando. harò caro sia come la desideravi [...]³⁸.

Questa lettera, dunque, aveva raggiunto il destinatario con notevole ritardo, poiché questi non si trovava a Ginevra, ma era continuamente in viaggio tra la Svizzera e la Francia.

Il trasferimento a Ginevra, poi, poneva Henri Estienne di fronte ad ulteriori difficoltà. Come si legge in una lettera di Ottavio Pacato a Pier Vettori, datata 9 Luglio 1558, il fatto di aver lasciato Parigi per trasferirsi in un paese protestante, in un periodo di acceso scontro come erano gli anni Cinquanta del sec. XVI, condizionava il commercio delle sue opere,

per che la infamia di quella terra appresso a catholici fa che si passi il

35. ARMSTRONG 1988, pp. 45-46.

36. ARMSTRONG 1986, p. 222.

37. DATI 1745, p. 13.

38. Bastiano Antinori a Pier Vettori, 29 luglio 1556 (BL, Add. Ms. 10269, f. 42); cf. MOUREN 1994, pp. 167-168.

segno ne rimediï, prohibendo non solo e libri in materia sacra, ma anchora di profana stampata ivi³⁹.

La diffusione di questi libri alle fiere tedesche, come quella di Francoforte, era comunque possibile e proprio per questa via, probabilmente, le opere stampate in Svizzera raggiungevano il resto dell'Europa, anche quella cattolica⁴⁰. Dal momento che questi canali di diffusione erano perlopiù non ufficiali, si può, dunque, ipotizzare che l'assenza dell'indicazione del luogo di stampa nell'edizione eschilea ed in altre edizioni coeve costituisca un'omissione volontaria, volta ad assicurare lo smercio di tali opere in Francia e nelle altre nazioni cattoliche⁴¹. Se così fosse, per quanto riguarda l'edizione dei drammi eschilei la scelta di Estienne sarebbe risultata oltremodo felice, dal momento che l'esistenza al giorno d'oggi di oltre 120 copie ne testimonia la vasta diffusione⁴².

Se il ritardo nella realizzazione dell'edizione non va imputato che in parte alla compilazione delle *Observationes*, il contributo del giovane tipografo-editore alla comprensione del testo eschileo non è affatto trascurabile.

Come è già stato ricordato, nelle note di Estienne confluiscono tanto le varianti che Vettori aveva inviato al tipografo per la stampa, quanto le lezioni raccolte da Estienne «ex non omnino malo codice»⁴³: la distinzione fra le une e le altre è spesso difficile. Scorrendo il testo poetico, ci si accorge che in ogni tragedia una serie di lezioni sono precedute da un asterisco⁴⁴, che sembra non rinviare a nulla; un numero consistente di queste lezioni compare anche nelle *Observationes*, benché non sia qui contrassegnato da alcun segno. Si può ipotizzare che le note che corrispondono a un asterisco nel testo poetico siano da considerarsi di origine vettoriana e che le omissioni possano essere in parte frutto di una svista, in parte funzionali al ragionamento di Estienne, che dimostra così di selezionare e rielaborare il materiale a propria disposizione. Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che molte delle lezioni precedute da asterisco nel testo, nelle *Observationes* sono prive di commento; le spiegazioni più approfondite, nelle quali meglio si riconosce l'intervento di Estienne, compaiono invece nelle note relative a varianti che nel testo non sono contraddistinte da alcun segno di richiamo⁴⁵.

Anche la questione relativa alle fonti delle *Observationes* è più complessa di quanto Estienne voglia far credere nella *praefatio*, quando parla di un unico autorevole manoscritto da lui consultato: infatti, già dopo alcune pagine, sempre nella *praefatio*, Estienne sembra delineare una realtà diversa. Parlan-

39. Ottavio Pacato a Pier Vettori, 9 Luglio 1558; BL, Add. Ms. 10270, f. 123.

40. Sul commercio di libri proibiti svizzeri in Francia cfr. KINGDON 1956, pp. 101-103.

41. ZABROWSKI 1997, pp. 189-190.

42. ZABROWSKI 1997, p. 185.

43. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 354.

44. Cf. tav. I.

45. Cf. tav. 2.

do dell'errata attribuzione da parte di Galeno di alcuni versi al Προμηθεὺς δεσμώτης, Estienne afferma:

Nam, ut de iis taceam, quae videre potuit Victorius, hoc affirmare ausim, non pauciora quindecim a me esse visa, partim Venetiis, partim Florentiae, partim Romae, partim etiam Neapoli (sed in quorum bona parte tantum primae tres tragoediae haberentur) quae quum, ut eram curiosus, omnia pervolutarem, minime in ullo quicquam tale reperi⁴⁶.

Nel corso del viaggio compiuto in Italia, che aveva come scopo oltre a quello di entrare in contatto con i più illustri intellettuali italiani, anche quello di prendere visione diretta di una grande quantità di manoscritti, il giovane Henri aveva, dunque, avuto modo di visionare una quindicina di codici eschilei. L'analisi delle *Observationes* relative al Prometeo evidenzia che nella maggior parte dei casi la variante riportata da Estienne può provenire da M, benché questo codice non sia l'unico a conservarla⁴⁷. Estienne aveva sicuramente visto il Laur. 32.9 presso Vettori, come si deduce dalla *epistola lectori*, e la disinvoltura con cui ne parla nelle sue note, chiamandolo *Victorii codex* o *liber*, induce a credere che la sua conoscenza di questo codice fosse piuttosto approfondita. Al v. 56 la lezione registrata nelle *Observationes* è quella di F (πασσάλευ'ἐρῶμένως); se si estende l'analisi anche al testo dei *Sette contro Tebe*, si possono aggiungere anche altri casi in cui la lezione proposta potrebbe verosimilmente essere ricavata dal Laur. 31,8⁴⁸. Il più significativo fra questi è quello relativo a *Sept.* 721: nella nota ricorre infatti un'annotazione marginale (οὐκ ἦν ταῦτα ἐν ἑτέροις) che si legge proprio nel codice F. In altri casi la variante, pur provenendo da rami diversi della tradizione manoscritta, si trovava già stampata nelle edizioni dell'Asulanus, di Tournebus e di Robortello, dalle quali è più verosimile ipotizzare che Estienne l'abbia ricavata⁴⁹.

La rielaborazione a cui Estienne sottopone tutto il materiale raccolto, tanto quello vettoriano quanto il prodotto della propria attenta lettura dei mano-

46. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 356.

47. *Prom.* 20 τόπω MFd; 108 ἐνέξενγμαι MBCΔI; 155-156 ἀγρίοις M; 172 καὶ μ'οὔτοι μελιγλώσσοις M; 213 δέ ΙΔM^{2pc}; 363 παράωρον MYaHBP^{9e}; 451 προσείλους Σ^{sTSSHssBOW^vssN^{ss}QⁱΘ^{9e}}; 553 προῖδοῦσ'δλοῶς M; 566 οἴστροις M^{a2Ia2}; 588 προσφθέγματα M; 770 λυθείς MIBHN^{ac}; 787 οὐ omittunt M^{as}OD^{aV}*κλ.

48. *Sept.* 88 ὀρῶμενον YaVPOKNd, ma anche FT; 89 βοᾷ F (la lezione secondo West è propria di tutta famiglia ξ e del codice W); 308-309 εὐτραφέστατον QPΔNdYa, ma anche F; 420-421 φίλων ἐμῶν F; 472 δέτω F; 626-627 λόγους ἐμούς F; 637 ἐπεξιαχάσας F; 750 ἀβουλία FT.

49. *Prom.* 6 πέδαις OG Rob.; 67 σὺ δ'οὔν Q^cλ Rob.; 75 χρόνῳ OY^{a29e}; 110-111 πᾶσι βροτοῖς C^{2pc}C^{29e} s.l. Rob.; 235 δέ τόλμης VΔO^{ac}C Rob.; 294 σὲ χαριτογλωσσεῖν PCHBNVYI Asul.; σοὶ τὸ χαριτογλωσσεῖν Rob.; 381 προμηθεῖσθαι PH Rob.; 438 προσσιλλοῦμενον Turn.; 483 ἐξαμείβονται W^{9e}VN^s Asul.; 637 ὥστ'ἀποκλαῦσαι Turn.; 759 κακὰ I Rob.; 793 Σκυθίνης N^{2pc}VYa Rob.; 838 πολυπλάγκτοις ΔIYa Rob.; 930 Διὸς YYa Asul. Turn.; 963 ἀνιστορῆς Turn.

scritti, ci spingono a considerare le *Observationes* il risultato del lavoro critico di Estienne sul testo delle tragedie eschilee. Come si evince dalla *praefatio*, stampando il testo delle tragedie eschilee Estienne aveva potuto affinare la propria conoscenza della lingua del tragico ateniese; il suo principale obiettivo nel redigere le note era stato dunque quello di stabilire connessioni lessicali fra passi paralleli del medesimo autore e segnalarli, in modo tale che non dovessero restare affidati alla sola memoria. Lo sviluppo di questa sensibilità per la *lexis* del poeta ateniese impediva ad Estienne di seguire in tutto e per tutto l'esemplare vettoriano, benché gli attribuisse grande autorevolezza⁵⁰. Ciò potrebbe indurre a credere che l'intervento di Estienne sul testo vettoriano sia stato consistente; Vettori, però, non accusò mai Estienne di non essere stato fedele al manoscritto che gli aveva inviato.

Nella *epistola lectori* Estienne indica tre occasioni in cui decide di correggere il testo vettoriano: *Prom.* 1014, *Eum.* 224 e *Suppl.* 124. Analizzeremo ora in dettaglio il caso del *Prometeo* e quello delle *Supplici*.

Nella nota relativa a *Prom.* 1014 Estienne scrive:

Σκέψαι δ' ἔὰν μὴ τοῖς ἑμοῖς πεισθῆς λόγοις] γρ. ἔὰν καὶ τοῖς ἑμοῖς πεισθῆς λόγοις. Atqui quomodo haec cohaerent cum praecedentibus? Aut cur Mercurius tantopere hortaretur Prometheum ut Iovi morigerus esse vellet, si nihilominus haec mala illum manerent? Itaque alteram lectionem quae negationem habet, in contextum recepi, licet ex illo optimo exemplari non adnotatam⁵¹.

La lezione che Estienne accoglie nel testo, benché non si trovasse annotata nello *optimum exemplar* vettoriano, si legge in M, F e nell'edizione di Robortello; la variante preceduta da γράφεται si leggeva nell'edizione di Tournebus e, probabilmente, nel manoscritto vettoriano. In questo caso la correzione di Estienne mira a restituire la lezione della tradizione manoscritta; l'intento con cui viene proposta è strettamente legato alla corretta comprensione del passo, poiché nel caso in cui si fosse mantenuta la lezione scelta da Tournebus e Vettori, il verso non sarebbe stato coerente con i precedenti.

Nel caso di *Suppl.* 124 l'editore francese annota:

Ἐπιδρομῶς ὅθι θάνατος ἀπῆ] Reperitur et alia lectio, sed plane corrupta, huiusmodi, Ἐπιδρόμῳ πόθι θάνατος ὅπη. Alteram illam in xem-

50. VETTORI-ESTIENNE 1557, pp. 354-355: «Ad quas (Observationes) antequam aggrediar, lector, admonitum te volo, ne me in ea esse opinione arbitreris, ut quaecumque adnotaverim, rata habenda esse credam: hoc tantum dico, me [...] operam sedulo dedisse ut qui meo iudicio stare vellet, non meo potius quam ipsius Aeschyli iudicio stare videri posset. [...] siquando alio in libro lectionem diversam loco poetae congruam inveni, etsi deerat libri huius Victoriani consensus (quippe quum eam ex illo adnotatam non haberem) non dubitavi in contextum eam recipere, et alteram quam nemo non mendosam esse iudicaret, in calce libri adnotatam servare.»

51. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 366.

plari non omnino malo inventam (quae etiam γνώμην continet qua alibi usus est Aeschylus) in contextum libentissime recepi: praesertim quum omnino ita legisse videatur etiam scholiastes⁵².

La lezione accolta nel testo, ἐπιδρομῶσ' ὄθι θάνατος ἀπῆ, non appartiene alla tradizione manoscritta, benché Estienne affermi di averla trovata in un *exemplar non omnino malum*; si legge invece nell'edizione di Robortello. È verosimile ipotizzare che la scelta di Vettori si fosse appuntata sull'altra variante riportata da Estienne, ἐπιδρόμῳ πόθι θάνατος ὄπη, lezione di Mac accolta anche nell'aldina e nell'edizione di Tournebus. Estienne opta per una congettura che rende il testo comprensibile; il motivo principale per cui il tipografo-editore si sente autorizzato a correggere il testo vettoriano è la presenza di schol. M ad 122 (ὅπου δὲ θάνατος ἀπῆ, ἐκεῖ τῶν ἀνθρώπων εὐπραγούντων, τιμαὶ τοῖς θεοῖς ἐντρέχουσιν. ἐναγέα δὲ ἐναγίσματα). A ulteriore conferma della validità di questa congettura, Estienne osserva che esistono anche altri passi contenenti la medesima γνώμη, ma il riferimento resta assolutamente generico: si potrebbe riscontrare qualche affinità con *Sept.* 76-77 (γένεσθε δ' ἀλκή· ξυνὰ δ' ἐλπίζω λέγειν· πόλις γὰρ εὖ πράσσουσα δαίμονας τίει), e con *Ch.* 483-485 (οὕτω γὰρ ἂν σοι δαῖτες ἔννομοι βροτῶν κτιζοῖατ'· εἰ δὲ μή, παρ'εὐδείπνοις ἔση ἄτιμος ἐμπύροισι κνισωτοῖς χθονός)⁵³.

In altri casi (la maggioranza) benché Estienne elenchi numerosi passi paralleli a conferma della propria ipotesi, l'autorevolezza dell'esemplare vettoriano risulta comunque troppo forte perché un simile intervento possa essere inserito nel testo. Nel caso di *Prom.* 420, ἀραβίας τ' ἄρειον ἔθνος, ad esempio, la *varia lectio* ἄνθος nell'ottica di Estienne è forse da preferirsi a ἔθνος, stampato nel testo: ἄνθος ricorre infatti in *Pers.* 59, τοιόνδ' ἄνθος περσίδος αἴας οἴχεται ἀνδρῶν, e in *Pers.* 925, πολλοὶ φῶτες χώρας ἄνθος τοξοδάμαντες, due passi prossimi per senso a quello del *Prometeo*. In *Prom.* 971, χλιδᾶν ἔοικας τοῖς παροῦσι πῆμασι, l'editore francese dichiara che la lezione πῆμασι è preferibile a πράγμασι di altri codici: il medesimo nesso ricorre in *Prom.* 1000, πρὸς τὰς παρούσας πημονὰς ὀρθῶς φρονεῖν. In entrambi i casi, però, la correzione rimane limitata allo spazio della nota e non interessa direttamente il testo poetico.

Un altro caso interessante è costituito dalla nota a *Eum.* 541-542. Il testo stampato nell'edizione è κέρδος ἰδὼν ἀθέω ποδὶ λάξ ἀτίσης, ma Estienne propone di inserire in luogo di ἀτίσης la congettura πατήσης. L'espressione λάξ / λάγδην πατεῖσθαι ricorre infatti in altri due passi eschilei, *Eum.* 110 (καὶ πάντα ταῦτα λάξ ὀρῶ πατούμενα) e *Ch.* 641-642 (τὸ μὴ θέμις γὰρ, οὐ

52. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 348.

53. Questi passi sono richiamati in FRIIS JOHANSEN-WHITTLE 1980, p. 109, che accomuna l'idea espressa nella frase alle promesse di offerte che gli eroi dell'epica rivolgono agli dei in cambio del successo in battaglia; cf. anche SANDIN 2005, p. 106.

λάξ πέδον πατούμενον), ma anche in Sofocle, Fr. 683, 3 Radt, un passo citato negli scolii a Luciano. Una perifrasi con il medesimo significato è comune anche in latino (Estienne cita a questo proposito Verg. *georg.* 2, 491-492, «atque metus omnis et inexorabile fatum / subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari») e in francese. Benché la congettura di Estienne non sia necessaria e non debba pertanto essere inserita nel testo, è interessante considerare la varietà dei passi paralleli citati da Estienne, che testimoniano una vasta e approfondita conoscenza degli autori greci, che non stupisce se si pensa che nel 1573 egli avrebbe pubblicato il monumentale *Thesaurus Linguae Graecae*.

Nelle *Observationes* vengono segnalati e discussi anche interventi relativi all'accentazione di una parola o a una modifica della punteggiatura, che Estienne generalmente accoglie nel testo. A questo proposito si veda il caso di Ag. 587: la lezione dei manoscritti ἀνωλολύξαμεν viene corretta in ἀνωλόλυξα μὲν. Estienne osserva che spesso nei manoscritti la particella μὲν si trova ad essere «male coniuncta aut male separata»: nel caso dell'*Agamemnone* essa è «male coniuncta», mentre nel caso di Anacreont. 34, 1 è «male separata». Anche in quest'ultimo caso l'errore era stato riconosciuto da Estienne, emendato in maniera conforme alla metri ratio e così dato alle stampe nella sua *editio princeps* dei *Carmina Anacreontea* (1554)⁵⁴. Molto interessante è anche il caso della prima nota delle *Observationes*, riguardante i vv. 2-3 del *Prometeo*:

Estienne elimina la virgola dopo il vocativo Ἥφαιστε e interpunge alla fine del v. 2, poiché ritiene che riferire il vocativo non a ciò che precede, ma a ciò che segue debba essere ritenuto ποιητικώτερον. Lo stile eschileo viene considerato affine a quello omerico e proprio dall'*Iliade* Estienne ricava tre passi paralleli (*Il.* 1, 282; 2, 344; 19, 181) che confermano la sua scelta testuale: il tipografo-editore di Eschilo opta dunque per la soluzione ritenuta più conforme alla *lexis* poetica⁵⁵.

Come si è visto, a differenza di Vettori, sostenitore ad oltranza della tradizio-

54. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 378: «Ex ἀνωλολύξαμεν feci ἀνωλόλυξα μὲν. Sic saepe particula μὲν, aut male coniuncta, aut male separata, errorum causa est. male coniuncta ut hic: male separata, ut in illo Anacreontis versu, pag. 39 meae editionis, Μακαρίζω μὲν σε τέττιξ, quem etiam metri ratio legendum esse convincat, Μακαρίζομέν σε τέττιξ, ut et castigavi, dumipsum excuderem.»

55. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 359: «Non per imprudentiam sed consulto a me praetermissa est hypodiasole post vocativum Ἥφαιστε, ut is non cum praecedentibus, sed cum sequentibus iungatur, et sit Ἥφαιστε σοὶ δέ, ἀντὶ τοῦ σοὶ δέ ὃ Ἥφαιστε. quod esse ποιητικώτερον, nusquam legi, sed ex multorum Homeri praesertim locorum observatione didici: ex quibus mihi in praesentia hi duntaxat succurrunt: *Ιλιάδ.* α, Ἀτρεΐδῃ σὺ δέ παῦτε τὸν μένος. et *Ιλ.* β, Ἀτρεΐδῃ σὺ δέ θ' ὡς πρὶν ἔχων ἀστεμφέα βουλὴν, Ἄρχευσ ἀργείοισι, et c. et *Ιλ.* τ, Ἀτρεΐδῃ σὺ δ' ἔπειτα δικαιοτέρος καὶ ἐπ' ἄλλω Ἑσσεαι. pro σὺ ὃ Ἀτρεΐδῃ. quod non perspexerunt qui post huiusmodi vocativos interpunctionis notam in Homericis exemplari posuerunt.»

ne manoscritta, un importante spazio è assegnato da Estienne agli interventi di natura congetturale, che si giustificano alla luce delle peculiari caratteristiche dello stile eschileo. Nella *epistola lectori* Estienne definisce i *verba* e i *genera dicendi* eschilei come «peregrina, [...] recondita et a consuetudine sermonis [...] remota»⁵⁶; queste particolarità avevano favorito l'insorgere di errori che rendevano il testo pressoché incomprensibile. Già lo scoliaste aveva fatto ricorso alla congettura per emendare tali corrottele; anche i moderni, dunque, erano legittimati a fare altrettanto. Se l'edizione vettoriana risultava migliore delle precedenti era proprio perché molti passi erano stati corretti con interventi per la verità minimi; erano però molti i casi in cui «Aeschylus [...] citius novos versus fecerit, quam illos correxerit»⁵⁷. Ciononostante, Estienne si era cimentato nell'impresa temeraria di emendare *ope ingenii* passi assai difficili da sanare; di tutte le congetture formulate, però, aveva scelto di proporre ai lettori solo alcune, temendo di essere ripreso per la propria audacia:

quam quidem certe reprehensionem reformidans, omnes meas coniecturas, quibus sanari posse quosdam ex illis locis credideram, foras prodire non patiar: sed e multis tantum paucas proferam, quas ego te, lector, meo periculo sequi iubebo⁵⁸.

Nella *praefatio* Estienne accenna a un'unica congettura, relativa a *Suppl.* 885-886. La lezione stampata nel testo, βρετίεσσα⁵⁹ ῥοσάται μαλδαάγει, è priva di senso; Estienne, ipotizzando un'errata suddivisione delle parole, ricava βρετίεσσα πρὸς ἅτας μ' ἀλκὰ ἄγει. Tale congettura sembra a Estienne conforme all'interpretazione suggerita da *schol.* M ad 885-886, ἡ τῶν βρετέων ἐπικουρία βλάπτει με· τοῦτο δέ φασιν, ἐπεὶ θαρσοῦσαι αὐτοῖς ἐν τῷ φανερόν κατελήφθησαν; che ἀλκὰ possa in questo contesto essere utilizzato nel significato di *auxilium* è per Estienne confermato dal ricorrere del medesimo termine in questa accezione in *Suppl.* 832, βαῖνε φυγᾷ πρὸς ἀλκάν⁶⁰. Benché nella *praefatio* Estienne non nasconda un certo orgoglio nei confronti di questo intervento —«ex illis (coniecturis) una est ea, qua tria [...] non verba, sed portenta, [...] ad veram et minime monstrosam verborum naturam reduxisse mihi videor»⁶¹ il tipografo-editore mantiene nel contesto la lezione dei codici, senza permettersi di mutare nemmeno una lettera.

56. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 355.

57. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 355.

58. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 355.

59. Il testo vettoriano doveva essere βρετίοσα ῥοσάται μαλαάγει; βρετίεσσα è una lezione che Estienne inserisce nel testo dichiarando di averla ricavata dallo scolio (negli scolii di M però tale termine non compare); cfr. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 386.

60. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 386: «nam ἀλκὰ pro auxilio supra (sc. al v. 832) etiam usurpatum fuit».

61. VETTORI-ESTIENNE 1557, p. 355.

Neppure nel caso di Ag. 999 Estienne stampa nel testo poetico la sua semplice ma brillante congettura, ψύθη:

Ἐλπίδος ψυδῆ πεσεῖν] Does ex ψῦδος detrahentes ε, deinde ipsum δ vertentes in θ, faciunt ψύθος; quod habes pag.209, ut et hic credo legendum. Habes et pag. 341 ψεδυρά. at de ψυδῆ nihil apud grammaticos. nam detracto ε antequam δ in θ mutatio, remanet quidem ψύδος; sed quod in usu tamen esse non dicunt. Hoc etiam animadvertendum, illud ψυδῆ cum circumflexo in fine, esse non a nominativo ψύδος, sed a ψυδές, cuius nulla fit a lexicographis mentio⁶².

L'emendamento gli era stato suggerito dal ricorrere del medesimo termine al v.1089 (ἐγὼ λέγω σοί· καὶ τὰδ'οὐκ ἐρεῖς ψύθη) e da E. M. 819, 13 (ψύθος· τὸ ψεῦδος· ἐκβολῇ τοῦ Ε, ψῦδος· Καὶ τροπῇ τοῦ Δ εἰς Θ, ψύθος), una voce che viene parafrasata da Estienne nella sua nota.

L'analisi delle *Observationes* di Estienne ci permette di trarre alcune importanti conclusioni sul contributo del tipografo francese all'edizione eschilea del 1557.

Il testo stampato sembra essere fondamentalmente quello realizzato da Vettori e laddove se ne discosta, Estienne non manca di segnalare il proprio intervento in nota. Dalla *praefatio* e dagli articolati commenti contenuti nella maggior parte delle note, si evince una sorta di scontentezza da parte del tipografo-editore per il trattamento eccessivamente conservativo riservato da Vettori al testo eschileo: quasi tutte le varianti raccolte vengono discusse, spesso con grande attenzione per questioni di natura lessicale, e viene verificata la congruità di ciascuna di esse al contesto e allo stile dell'autore. Le *Observationes in Aeschili locos qui varie scribuntur* sono molto più che un semplice elenco di varianti, come quello che ricorre al termine dell'edizione eschilea di Tournebus; così come le *Annotations à Sophocle et Euripide* del 1568 e tutte le edizioni curate e stampate da Estienne, anche le *Observationes* all'edizione vettoriana di Eschilo costituiscono il risultato di un lavoro intellettuale, talvolta in conflitto con quello tecnico di tipografo, che deve spesso sottostare ai tempi e alle regole imposte dal mercato librario. Lo spirito che le anima è lo stesso che anima la realizzazione dell'opera più importante della *domus Stephanica*, il *Thesaurus Linguae Graecae*: in entrambi i casi Estienne è guidato, infatti, da una forte tensione alla raccolta, all'organizzazione e alla discussione del materiale a propria disposizione. Le edizioni degli autori greci realizzate da Estienne rappresentano, dunque, il lavoro preparatorio a questa grande opera, dal momento che solo un attento studio degli autori classici poteva fornire il materiale necessario per realizzare un dizionario che tenesse conto della ricchezza dei vocaboli della lingua greca e dei loro significati.

62. VETTORI-ESTIENNE 1557, pp. 378-379.

BIBLIOGRAFIA

- London, British Library (BL), Additional Manuscripts (Add. Mss.) 10268, 10269, 10270, 10274, 10275.
- E. ARMSTRONG, *Robert Estienne, Royal Printer: an Historical Study of the Elder Stephanus*, revised edition, Sutton US 1986.
- E. ARMSTRONG, «Les rapports d'Henri Estienne avec les membres de sa famille restés ou redevenus catholiques», in N. CAZAURAN (ed.), *Henri Estienne*, Paris 1988, pp. 43-55.
- I. CASELIUS, *Petri Victorii Epistolarum ad Germanos missarum libri tres*, Ros-tochii 1577.
- J. CÉARD, *La France des Humanistes. Henri Estienne, éditeur et écrivain*, Turn-hout Brepols 2003.
- M. CERESA, «Giunti Bernardo, Giunti Filippo il Giovane» in *DBI*, LVII, 2001, pp. 78-81 e 87-91.
- C. R. DATI, *Prose Fiorentine*, parte IV, volume IV, Firenze 1745.
- C. DI FILIPPO BAREGGI, «Giunta, Doni, Torrentino: tre tipografie fiorentine tra repubblica e principato», *Nuova Rivista Storica* 58, 1974, pp. 318-348.
- M. FORGET, «Les relations et les amitiés de Pierre Danès (1497-1577)», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 3, 1936, pp. 365-383.
- H. FRIIS JOHANSEN, E. W. WHITTLE, *Aeschylus. The Suppliants*, voll. I-III, Copen-hagen 1980.
- A. M. GALISTU, *L'edizione eschilea di Adrian Tournebus*, Amsterdam 2006.
- R. M. KINGDON, *Geneva and the Coming of the Wars of Religion in France (1555-1563)*, Genève 1956.
- B. MARACCHI BIAGIARELLI, «Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea», *Archivio Storico Italiano* 3, 1965, pp. 304-370.
- D. MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale*, Firenze 1819 (ristampa anastatica a cura di MARIO MARTELLI, Firenze 1989).
- R. MOUREN, *Une édition de texte classique au XVI^e siècle: Piero Vettori, Henri Estienne et Eschyle (1557)*, thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, École Nationale des Chartes 1994.
- R. MOUREN, «Sébastien Gryphe et Piero Vettori: de la querelle des Lettres familières aux agronomes latins», in *Quid novi? Sébastien Gryphe, à l'occasion du 450^e anniversaire de sa mort*, actes du colloque 23 au 25 novembre 2006 (Lyon), Villeurbanne 2008, pp. 287-339.
- W. A. PETTAS, «An International Renaissance Publishing Family: the Giunti», *The Library Quarterly* 44, 1974, pp. 334-349.
- O. REVERDIN, *Les premiers cours de grec au Collège de France, ou l'enseignement de Pierre Danès d'après un document inédit*, Paris 1984.
- W. RÜDIGER, *Petrus Victorius aus Florenz: Studien zu einem Lebensbilde*, Halle 1896.
- P. SANDIN, *Aeschylus' Supplices, Introduction and Commentary on vv. 1-525*, Lund 2005.

- L. C. STEVENS, «How the French Humanists of the Renaissance Learned Greek», *Proceedings of the Modern Language Association* 65.2, 1950, pp. 240-248.
- M. TAUFER, *Jean Dorat editore ed interprete di Eschilo*, Amsterdam 2005.
- A. TILLEY, «Humanism under Francis I», *The English Historical Review* 59, 1900, pp. 456-478.
- P. VICTORII *Aeschyli tragoediae septem*, [Genevae] ex officina Henrici Stephani MDLVII, con note di H. ESTIENNE.
- P. VICTORII *Variarum lectionum libri XXXVIII*, Florentiae 1582.
- M. L. WEST, *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, Stuttgart-Leipzig 19982 (1990).
- C. J. ZABROWSKI, «Towards the Solution of a Minor Mistery: where the Influential Edition of Aeschylus by Piero Vettori was published and why it took so long», *Manuscripta* 41.3, 1997, pp. 185-192.

ΠΡΟΜ. ΔΕΣΜ.

7

Ἡρακλέα παρὲς τὸ κατάραι τῶν κακουργῶν καὶ ληστῶν πλὴν γὰρ ἀφ' ἐαυτοῦ κεκλιμένω,
καὶ παρὲς πάντ' μέρος γῆς πορβυόμηνον, πορβύην ἐσται καὶ ὅππ' πλὴν χώραν κατὰ λῶ' ὁ Προ-
μηθεύς ἐδ' ἐδετο. ἰδόντα δὲ αὐτὸν ταῖς πέτραις παρσηλωμένον, καὶ ὑπὸ γυπὸς τὸ ἦπαρ
κειρόμενον, ὑψιφύγῃ σάπτε αὐτὸν καὶ βέλει γυπαφονοσάμενον, ἀν' ἑβλύσερῶσαι τὸν Προμη-
θεῖα τὸ ἀποκείρεσθαι τὸ ἦπαρ αὐτοῦ, καὶ μύρτοι καὶ ἀπολῦσαι.

ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω τῷ Φιλαυθρώπου ἔσπευ.

θεὸς θεῶν γὰρ ἔχ' ὑποπλήσσαν χόλον,

βροτοῖσι τιμας ὠπασας πέτρα δίκης.

ἄλλ' ὦν ἀτερπῇ πλὴν δὲ φρεσὶ σφ' πέτραι,

ὀρθοσάδων, ἀϋπνος, οὐ καμπτῶν γόνυ.

πολλὰς δ' ὀδυρμοὺς καὶ γῶγας δῶν φελεῖς

φθιγγῆ. Διὸς γὰρ δυσπαραίτητοι φρένες.

ἅπας δὲ τραχὺς ὅς τις ἀνέον κρατῇ.

κρ. Εἶεν· τί μὴ τις καὶ κατὰ κινεῖται μάττω;

τί γὰρ θεοῖς ἐχθίσον οὐ φυγεῖς· τίς γάρ,

ὅς τις τὸν σὸν θνητοῖσι παρδωκεν γέρας;

ἦφ. Τὸ συγγενές τοι δὴνόν, ἢ δ' ὁμιλία.

κρ. Σύμφημι, ἀνηκευτεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων.

οἶόν τε πῶς, ὅς τ' ὁ δὲ μάλιστα πλεόν;

ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] ποιούτων, φησὶν, ἐπέτυχες, φιλαυθρῶπος ἡμιόμοτος. ἐν ἡδὲ δὲ ὁ λόγος, ὅτι τῆς φιλαυθρῶπας ὁπλήσας ποιῶντα σοὶ ἐγήμετο, καὶ τοιούτων ἐπέτυχες ἀγαθῶν, ὅτι τοῖς ἀνθρώποις δέδωκας πλὴν τὸ πυρὸς χρῆσιν, ἐμὴν αὐτοῖς, τῇ δὲ μέγιστον θεῶν πλὴν ὅρην μὴ πησοῦμενος. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] τῷ πρὸς φησιν, ἀντὶ τὸν σὸν ἐπαινεῖς ἑλμυρῶς, φρουρήσας τῷ πλὴν πλὴν ἀπηνύρω πέτραι, ὁρῶς ἰσάμενος, ἀϋπνος, ὁ δέποτε κατὰ ἡμιόμοτος· λῶ' οὐ διωθήσῃ παρσηλωμένη. ἀπηνύρω δὲ τὰ ἐπαρῶμενα. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] χαλεπαὶ εἰσι καὶ ἀκαταφρόνητοι αἱ τῶ διὸς παρσηλω, καὶ ἐπαινεῖται εἶεν, κακοῦ παρσηλωνοὶ γίνονται, ἢ ἀματανήντοι εἰσιν οἱ τῶ διὸς λογισμοί, κατὰ τὸν ὀργισθῆ. πᾶς ὅς νεωστὶ κρατήσας, παλαιῶς χρῆται τῇ ὕψει, ἢ αὐτοῦ φερόντος ἡδὲ τῶν ὑπὸ χεῖρα. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] ἐπὶ τῆς βασιλείας. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] χαλεπαὶ δὲ τ' ἀνέοντες εἰσιν ἀπηνύρω τῶν ἡρώων. τῶν δὲ φησὶν ὡς νεωστὶ τῶ διὸς τῶ πατρὸς ἐκβόλοντος. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] τὸ συγγενές τοι δὴνόν] ὁ Ἡφαιστός φησιν ὅτι ἰσχυρόν ἐβίβην ἢ συγγενέας, καὶ ἢ ἐκ παλαιῶν αὐτοῦ φησὶν, καὶ ὁμιλία καὶ συμμαστροφῆ. τῶν δὲ φησὶν παρὸς τὸ Κράτος, εἰπὸν παρὸς αὐτὸν, διὰ τὸ πρὸς τὸν Προμηθεῖα τὸ δὲ φησὶν παρὸς τὸν Ἡφαιστον, ὅτι ἀληθεῶς λέγεις τῶν φησὶ δὲ τὸ συγγενές, ὅτι πυρὸς ἀμίας ὅτι καὶ αὐτὸς. ῥοι αὐτ' ἀπηνύρω] τὸ δὲ ἀνηκευτεῖν τῶ πατρὸς διὸς κατὰ τὸν δῶκα πᾶσι δῶκα πᾶσι, ἐρώτησις ἐχρυσά τὸ ἄλυσον, οἶόν τε πῶς, διωτῶν δὲ νοσηναι καὶ οὐ τῶς, κατ' ἐρώτησιν ἀπηνύρω δοκῶσαι ἔχιν τὸ ἄλυσον, ὡς καὶ ἐν τῇ, πῶς ἀνέειπται ὁ δούσης λαθρομῶν ὡς γὰρ μὴ δῶκα πᾶσι λαθῶσαι, ἡρώται.

HENRICI STEPHANI OBSER- uationes in AEschyli locos qui variè scribuntur.

5. --ἀλαπτοίς ἐρημίῳ. Ηφαιστεὶ δὲ χεὶρ ἔχειν ὀπισθοῦς. Non per imprudēciam sed consulto à me praetermissa est hypodiascole post uocativum Ηφαιστε, ut is non cum praecedentibus, sed cum sequentibus iungatur, et sit Ηφαιστε σοὶ δὲ, ἐν τῷ σοὶ δὲ ὡς Ηφαιστε, quod esse ποιητικόν τινος, nusquam legi, sed ex multorum Homeri praesertim locorum observatione didici: ex quibus mihi in praesentia hi duntaxat succurrunt: Iliad. α., Ατρεΐδης δὲ πάντεσσιν ἰδὺς. et Iλ. ε., Ατρεΐδης δὲ τῷ ὡς τῶν ἐν χεὶρ ἀστυφεία βουλώ, Αρξυ ἀργύισσι, et c. et Iλ. τ., Ατρεΐδης δὲ ἐπεὶ διχαιοὶ πρὸς καὶ ἐπ' ἄλλω Εἰσται. pro τῷ ὡς Ατρεΐδης, quod non perspexerunt qui post huiusmodi uocativus, interpretationis notam in Homericis exemplari posuerunt.

--ὀπισθοῦς. ὁππῶς, inquit scholiastes: quā tamen lectionē quomodo admittere possit uersus, ille uiderit. Certē non solum hic, sed et infra, ὀπισθοῦς, consensu omnium nostrorum exemplarium legitur, in eadem significatione: ut pag. 163, κ' οὐ μνημονόει τὰς ἐμαὶ ὀπισθοῦς. et 340. Hoc autē loco etiā Aristophanis enarrator legit ὀπισθοῦς: itidem et Eustathius, à quo tamē prorsus dissentio in eo quod ait, uocem hāc ab ὀπιτέλλω factam per pleonasmum τὸ σ. Nā cur potius ab ὀπιτέλλω quā ab ὀπιστέλλω eam formemus? quo uerbo uiuuntur in hoc sensu cum alijs omnes, tum ipse AEschylus, ut pag. 2, 8, Ἀλλ' ἐλ' ἰούσα, πρὸς αὐτὸν ὁππῶς ἐμαὶ. Nisi forte putet aliquis in ipso etiā ὀπιστέλλειν esse pleonasmum: quod ego ne Aristarcho quidem dicenti crederem. Vnde enim mihi quis probauerit, prius esse ὀπιτέλλειν quā ὀπιστέλλειν? et cur non aequē sit uerisimile ὀπιτέλλειν factum esse ab ὀπιστέλλειν, ἀφαίρεσις τὸ σ, ac ὀπιστέλλειν ab ὀπιτέλλειν, παρρησιαστικὴ τὸ σ? Imo uerò simplex ipsum τέλλω grammatici annotant pro τέλλω poni, aphoresi τὸ σ. cui repugnat illud, ut dicamus in τέλλω esse pleonasmum. Lectionem igitur illam quam affert scholiastes, non agnosco: quum nec recipi possit quin uis afferatur metro. ὀπισθοῦς autem pro iussis et mandatis, AEschylo cum alijs tragicis non est commune, sic enim et Sophocles cum alibi, tum in Oedipo Colono, τὰς δὲ ὀπισθοῦς πατεὶ Τάχ' ἰποδύσαι ξυὺ χεῖρ.

Αδαμάντις πίδαην ἐν ἀρήκτοις πέτραις. ὁππῶς. Elegantiōr quidē uersus cū πίδαην quā cū πέτραις: sed erit anapaestus in quarta sede, ut in prima. At is qui scripsit scholia in Aristophanem, ita legit totum uersum, Αδαμάντιον δεσμῶς ἐν ἀρήκτοις πέτραις. Quam lectionem sequi fortasse maluerit aliquis, offensus repetitione datini tam uicini πέτραις. nam diuini scilicet est reuera, ὁχμασσεῖς πέτραις ὑψηλοκρήμους ἐν ἀρήκτοις πέτραις. In illa autem altera lectione illud πέτραις δεσμῶς, non uidebitur insolens iis qui χεῖρὸς πέδον, apud hunc poetam, et σκάφη νεῶν, et συμφορὰ πλοῦς, multaque huiusmodi scripta mihi uidere contigerit. Ego tamen, quanuis plurima huius tragoediae exemplaria scripta mihi uidere contigerit, in omnibus memini me ita legere ut in contextu exaudimus. Sed et in P. Victorij codice, qui solus fere omnium instat esse potest, ita legitur, quare ἐπέχω.

6. Προπαρασπασθῶ τῶν δ' ἀπαυρώπω πάγῳ. ὁππῶς.

7. Τοιαῦτ' ἀπαυρώ. ὁππῶς. Eustathius tamen nō hāc sed illā lectionē agnoscit. Οἷόν τι πῶς οὐ τὸ τε δεικνύειν πλέον. In quibusdam ueteribus libris interrogatio-

E. i.

360

nis nota posita est *εἴ* post οἶον *τε* *εἴ* post αὖς, ut sit (meo quidem iudicio) hic sensus, & ex νομίσεις δωαπὸν *εἴ* ἀντικουστὴν ἤβ' ἔσ' πατρὸς λόγον; πῶς, sub. εἴη αὖ δωαπὸν; Sunt *εἴ* qui interrogationis nota post οἶον *τε* posita, πῶς deinde cum sequentibus iungant. Ego scholiasten nostrum sequutus sum: qui ea uerba quibus locum hunc illustrat, πῶς αὖ εἴπειτα Ὀδυσῆος λατοῖμ' αὖ, ex Homero sumpsit. Est autem uersus integer illic, πῶς αὖ εἴπειτα Ὀδυσῆος ἐγὼ Σίλοιό λατοῖμ' αὖ, Il. κ, *εἴ* Ὀδυσ' α. Reperitur enim duobus hīs in locis idem uersus: quod erroris causam quidam antiquo scriptori præbuisse, nuper animaduerti.

Ἀπας δὲ βαχὺς ὁς ἔς δὲ ἔον κρατὴν | ἤβ' νῆος. Vtrumque de Ioue dici potest: quia γένει κρατὴν, id est νῆας, *εἴ* νῆος erat. Vnde dixit pag. 11, -- τοῖον δ' ὁ νῆος Τάχος μακάρων ἐξ ὅρ' ἐπ' ἐμοὶ δεσμον ἀεικῆ. *εἴ* pag. 14, Νῆοι τὸρ οἰακινόμοι κρατὸς ὀλύμπου. *εἴ* pag. 23, -- νῆος τὸρ καὶ πύργων ὦν ἔσσις. Sed pag. 28, habes de eodem Ioue, Ἡ τῶν νῆων κρατὸν πατράτης ἔδρας; adeo ut utraque lectio a testimonio ipsius poetæ confirmari possit.

8. -- πρὸς δὲ ῥαδὴν πατὴρ;] Interrogationis notā posui post πατὴρ, licet ex ueteri codice non adnotata sit, quia sine ea præferrent uerba contrarium sensum illi quem habere debent. Quam interrogationem qui non admittere uolet, legat ὑποκωμ. necesse est, non οὐκωμ.

Ραιστὴρ εἰ θῆνε, πασάλαυε πρὸς πύργαις | ἤβ' πασάλαυ' ἐρρωδῶν; atqui pag. proxime sequenti repetitum esse diceremus idem hemistichium. unde quum aliquis illa uerba transtulisset *εἴ* hic ad marginem adnotasset, fuisse temere recepta in contextum existimo. Sic in principio Eumenidium pro Μολόντα δ' αὐτὸν κάρτα πμάλφει λέως, habes alibi scriptum, Μολόντα δ' αὐτὸν καὶ σελίζουσιν μέγα, nimirum repetito per errorem sine præcedentis uersus, Πέμποισι δ' αὐτὸν καὶ σελίζουσιν μέγα.

Δεινὸς τὸρ εὐρέιν καὶ ἀμυχανῶν πόρον | Aristophanis enarrator πόρους legit, hunc uersum citans in Cōm. in Equites, ubi ait poeta, ad hūc AEschyli iambū alludēs, -- ποικίλος τὸρ ἀνὴρ, καὶ καὶ ἀμυχανῶν πόρους ἀμυχανοὺς ποιεῖν. Vbi obserua *εἴ* ipsum Aristophanem pluraliter dixisse πόρους. Quidā tamen Græcus auctor, hūc *εἴ* ipse respiciēs, πόρον dixit, in his, πολλοῖς τὸρ αὐτὸν ἀεικιστὸν καὶ κινδυνώεις καὶ πῦρ δας ἔσσις ἐκείνου δέσσωσιν, ἐξ ἀμυχανῶν πόρον ἐς σωτηρίαν ὡς ἔσθλ' αὖ. Sic πόρον κακῶν dixit Euripides.

9. Σὺ δ' αὖ κατὰ νῆας, ἤβ' δις τ' ἐχθρὸν ὕψος Σπείνης;] In quibusdam exemplaribus legitur, σὺ δ' αὖ οὐδ', sed melius σὺ δ' αὖ. quia iam semel dixerat Vulcanus, Ἐγὼ δ' ἀπλῆτος, *εἴ* c. Apposui autem interrogationis notam hūc quoque, licet in ueteri libro non adscripta sit: ut sit sensus, Tūn' etiamnum lentus es ad exequenda Iouis iussū? caue, caue ne, *εἴ* c. At si interrogationem sustuleris, multum de uehementia orationis amiseris.

Ὁρᾶς ἡγάμα δις θάλασσαν ὄμμασιν | Vidi exemplar in quo post ὄμμασιν interrogationis nota posita erat. Idem erit sensus, sine pronuntiatione sine interrogatiue hūc uersum enunties.

Καὶ δὴ πῶς εἰπαὶ ἔσθλ' οὐ μακρὰ πόρῳ | ἤβ' ἔσθλ' αὖ.

10. Ὅπῃ ἔσπω πῆς δ' ἐκκυλιόσῃ πύργῳ | ἤβ' πύργῳ. Sed melius, meo quidē iudicio, πύργῳ, ut pag. sequente dicit πῆμα *εἴ* πύργῳ. Quia etiam Prometheus, quod nunc illi Κεάπος dicit, ipse de seipso dicens, utitur uoce πύργῳ, pag. 32, -- αὐτὸς οὐκ ἔχω σόφισμ' ἄπῃ Τῆς γὰρ παρούσης πημοῦς ἀπαλαγῶ.